

incontrare alcuna resistenza, conquistò Albano, Castel Gandolfo e Civita Lavinia. Intanto anche suo padre Ferrante spiegeva dal canto suo la maggiore attività: con una flotta di venti triremi andava molestando le coste del dominio romano e gli riuscì persino di ridurre proditoriamente in suo potere Terracina e Benevento. Dall'altra parte l'esercito fiorentino, guidato da Costanzo Sforza, s'impadroniva di Città di Castello. Il papa ne fu preso da tale spavento, che diede ordine ai suoi camerlenghi e famigliari di fare ogni notte la guardia. E sempre maggior timore si impadroniva di lui specialmente perchè non aveva ancor fatto vela la flotta veneziana, nella quale riponeva tutte le sue speranze.¹

Roma era insufficientemente difesa e chiusa tutta all'intorno da nemici. Grande era il fermento nella città: gli abitanti avevano duramente da soffrire dalle masnade di Girolamo, che non risparmiarono nemmeno la basilica lateranense. Troppo tardi si accorse Sisto IV in quali rischi lo aveva gettato la sua condiscendenza verso l'ambizioso nepote.² Nella sua angustia egli si rivolse anche al re francese Luigi XI, ma questi come pure il re d'Ungheria Mattia Corvino non erano disposti a dare un aiuto qualsiasi.³ L'imbarazzo e l'inquietudine di Sisto IV vennero ancora aumentati dalle notizie che giungevano dal Nord circa un tentativo di un prelado avventuriere, Andrea Zamometič, arcivescovo titolare di Granea⁴

¹ SIGISMONDO DE' CONTI loc. cit.; cfr. ANDREA BERNARDI I, 101. Città di Castello cadde in potere dei nemici il 20 giugno, per cui Sisto IV mandò milizie contro quella città (* breve del 5 luglio al prefetto della città. Biblioteca Nazionale in Firenze). Quattro settimane dopo si perdettero la fortezza di Terracina e a metà di luglio Benevento; v. i dispacci modenesi presso PALAN 229. Sisto IV raccolse allora nelle vicinanze di Roma quante più milizie poté; v. i suoi * brevi dell'11, 12 e 24 luglio al prefetto della città. Biblioteca Nazionale in Firenze. Ai primi di agosto il papa fece pure venire a Roma le sue truppe dalla malsicura Perugia; v. * breve a Perugia in data 3 agosto 1482. G-IV-1 della Biblioteca dell'Università di Genova.

² Cfr. il dispaccio dell'ambasciatore veneziano in *Atti d. Romagna*, Ser. 3, XV, 145.

³ Vedi REUMONT, *Lorenzo IP*, 183; BACHMANN II, 721 e 722.

⁴ Una sicura determinazione del vescovato che nel 1476 Sisto IV conferì ad Andrea Zamometič dà il Prof. SCHLECHT nell'eccellente monografia pubblicata di recente. Secondo le solide ricerche dello SCHLECHT, il quale per primo fissò anche il nome di famiglia di Andrea, bisogna pensare a Granea, non a Croja nell'odierna Albania. L'Albania nel sec. XV si stendeva fino al mar Egeo; sulla costa al di sotto di Salonico era situata l'antica colonia veneziana Granea, che però fin dal 1476 trovavasi nelle mani dei Turchi. «Essa, dice SCHLECHT p. 19, è il tante volte ripetuto Kravn che ha ottenuto una certa celebrità a causa del nostro Andrea. Probabilmente era là il castello dei suoi antenati, e fu egli che dopo venti anni di vedovanza richiamò alla memoria dell'imperatore e del papa quella chiesa abbandonata». Una seconda monografia sul Krainese sta preparando MIRKO BREYER. Questo dotto è d'opinione che il vero nome dell'arcivescovo sia Jamometič, siccome rampollo d'una nobile e antica famiglia croata del medesimo nome.